Leggete domani la prima puntata dell'inchiesta: CHE SUCCEDE FRA I GIOVANI?

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.960
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerc.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.984 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 59 — SABATO 28 FEBBRAIO 1953 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le amiche di Roma per celebrare degnamente la festa della donna diffonderanno giovedì 5 marzo cinquemila copie dell'Unità

Il diritto di essere uomini

E' convocato domani a Trani, per iniziativa della Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia e con il concorso del Comitato nazionale di solidarietà democratica e dell'Associazione dei giuristi democratici, un convegno meridionale sullo *Stato delle libertà nelle campagne del Mezzogiorno*.

Qualcuno potrebbe osservare che il tema del convegno di Trani potrebbe opportunamente proporsi ad una riunione da convocarsi in una altra qualsiasi regione d'Italia; e purtroppo questo «qualcuno» avrebbe molti buoni argomenti da avanzare, a sostegno della propria opinione. Ciò nonostante egli avrebbe una parte di torto; e in questa parte di torto è la ragione del convegno meridionale di domenica. Chè, se le libertà democratiche soffrono ancora in Italia le vessazioni di una classe dirigente retriva e del suo degno governo democristiano, nel Mezzogiorno — e nelle campagne meridionali! — lo stato delle libertà è tornato ad essere intollerabile.

Ancora alla fine del primo ventennio di questo secolo Gramsci denunciava la incapacità della classe dominante di comprendere la democrazia. «La classe dominante — egli scriveva — non ha neppure avuto l'ipocrisia di mascherare la sua dittatura: il popolo lavoratore è stato da essa considerato come un popolo di razza inferiore, che si può governare senza complimenti, come una colonia africana. Il paese è sottoposto a un permanente regime di stato d'assedio... Gli agenti vengono sguinzagliati nelle case e nei locali di riunioni... la libertà individuale e di domicilio è violata; i cittadini sono ammanettati, confusi coi delinquenti comuni in carceri luride e nauseabonde, la loro integrità fisiologica è indifesa contro la brutalità, i loro affari sono interrotti e rovinati. Per un semplice ordine di un commissario di polizia, un locale di riunione viene invaso e perquisito, una riunione viene sciolta. Per un semplice ordine di un prefetto, un censore cancella uno scritto, il cui contenuto non rientra affatto nelle proibizioni contemplate dai decreti generali. Per il semplice ordine di un prefetto, i dirigenti di un sindacato vengono arrestati, si tenta di sciogliere un'associazione...».

Questa denuncia generale valeva per lo stato delle libertà su tutto il territorio del nostro Paese. Ma nel Mezzogiorno e nelle Isole, e nelle campagne meridionali, il quadro delle libertà era assai più triste di questo!

Nella lotta contro la situazione descritta da Gramsci, nella lotta *per il diritto di essere uomini*, la classe operaia italiana, le avanguardie del movimento contadino e tutti gli spiriti avanzati della nostra società nazionale, si batterono dopo la prima guerra mondiale: ma furono sconfitti, e il fascismo sanzionò e aggravò, con la sua prepotenza, lo stato di inferiorità civile e politica del popolo italiano di fronte ai popoli dei paesi chiamati liberali e democratici.

Stolti furono coloro i quali sognarono che il regime fascista potesse fare la grandezza della nazione italiana anzichè portarla alla rovina. Noi abbiamo combattuto contro il fascismo coscienti che la soppressione delle libertà popolari avrebbe portato il Paese alla guerra e alla sconfitta. Ci siamo battuti per la riconquista delle libertà e della indipendenza nazionale e per il diritto degli italiani a essere uomini. La vittoria del popolo, in questa lotta lunga ed aspra, è sancita nella Carta costituzionale repubblicana. Ma il tradimento di una parte dei democratici, raccoltisi attorno al governo democristiano, minaccia di compromettere la vittoria del popolo italiano. La reazione privata e di Stato torna a dominare: e le popolazioni rurali del Mezzogiorno tornano preda dell'arbitrio.

Abbiamo avuto molte volte occasione, in questi anni, di denunciare con l'esempio dei fatti, la distruzione delle grandi speranze riposte dalle popolazioni meridionali nella nuova democrazia. Questa distruzione è stata perseguita, con oculata perfidia, dalle classi dominanti meridionali, dal governo, dai funzionari locali della amministrazione centrale, dal personale politico conservatore dominante. Battendosi per migliorare le condizioni della propria esistenza materiale e culturale, le popolazioni meridionali hanno voluto e vogliono gettare solide basi alla libertà e alla democrazia. La democrazia è una favola se non si appoggia sulla libertà degli uomini dal bisogno, sulla giustizia sociale, sull'elevamento della condizione umana. Contro le popolazioni povere del Mezzogiorno, combattive, aspiranti ad affermare la propria dignità, si è risposto con l'uccisione, con gli arresti in massa, con condanne a secoli di galera e con provvedimenti economici e sociali parziali, lacunosi e onerosi. Ma anche questi provvedimenti non sono stati presi allo scopo di elevare l'uomo meridionale alla libertà e alla dignità, bensì per tenerlo ancora soggiogato. La poca terra e il poco lavoro che il governo è stato costretto a mettere a disposizione di un certo numero di contadini meridionali vogliono essere dati, dai dirigenti antidemocratici del Paese, in cambio di una tessera crociata o di un determinato voto elettorale. La democrazia sarebbe dunque una forma dell'abiezione!

E, infatti, le intimidazioni, le persecuzioni, le pressioni morali e gli arresti, le dure condanne dei lavoratori ribelli alla fame e alle umiliazioni, restano il modo di governo nella Puglia, nella Lucania, nella Sicilia, nella Sardegna; restano il triste giogo per milioni di disoccupati, di braccianti, di contadini. Il cittadino povero non ha diritti, deve obbedire. Deve obbedire al padrone, al maresciallo, al brigadiere dei carabinieri. Se il brigadiere afferma che un bracciante ha «resistito» alla forza pubblica, il poveruomo è rovinato. Cos'è un bracciante? E' un povero, dunque ha torto. E il povero può essere offeso. Il suo domicilio può essere violato di giorno e di otte. La sua intimità domestica, il pudore delle sue donne possono essere oltraggiati senza commettere reato. Il povero è un delinquente potenziale; che dico?, è un delinquente, perchè è povero.

Un tal regime non è più tollerabile, e va denunciato, perchè sia cambiato. Per cambiarlo occorre difendere e applicare la Costituzione. Perciò ogni azione a difesa della Costituzione, come quella contro la legge truffa la quale si propone lo smantellamento delle libertà democratiche, *deve diventare una azione di popolo*.

I democratici meridionali hanno scelto Trani come luogo per la loro denuncia. Trani è stata sempre un vivaio di pensieri e propositi di progresso umano e nazionale. E' giusto, quindi, che a Trani si incontrino numerosi i rappresentanti delle forze democratiche avanzate della terra meridionale, per affermare il diritto dei nostri lavoratori di essere uomini.

RUGGERO GRIECO

MENTRE NEL PAESE E' IN CORSO LA PETIZIONE POPOLARE

Terracini presenta la proposta di referendum

L'Opposizione chiede una proroga di 10 giorni per l'esame della legge truffa - I propositi dei dc contro le prerogative del Senato e della Presidenza

E' stata chiesta ieri dal compagno Terracini, nella seduta della Commissione interni del Senato, una proroga di 10 giorni, del termine posto a suo tempo alla Commissione per il completamento dell'esame della legge elettorale truffaldina. Il termine scadrebbe il 5 marzo; ma sia il Regolamento sia la consuetudine autorizzano a chiedere una proroga dei termini quando ve ne sia necessità. Tale è indubbiamente il caso della legge elettorale, poichè restano ancora da esaminare alcuni emendamenti di grande importanza relativi a quella parte della legge che non fu mai esaminata alla Camera nè in commissione nè in aula, e che purtuttavia è fondamentale poichè stabilisce l'entità del premio di maggioranza e le norme per la sua attribuzione e ripartizione.

Il referendum

Tra gli emendamenti non ancora discussi ve n'è uno che il compagno Terracini ha presentato proprio ieri mattina e che ha un peso politico notevolissimo: esso chiede di abbinare alle elezioni un *referendum* sulla legge truffa. Ecco il testo dell'emendamento: «*Contemporaneamente e contestualmente alle prime elezioni indette in base alla presente legge è anche indetto un* referendum popolare *col quale gli elettori saranno chiamati a dichiarare il loro consenso o il loro dissenso dalla legge stessa. Ove la maggioranza dei voti validi del* referendum *si esprima a favore della legge, le assegnazioni dei seggi alla Camera dei Deputati si faranno secondo il sistema disposto nei punti 2 e 3 dell'articolo unico della presente legge. Nel caso contrario, la attribuzione dei seggi verrà effettuata secondo le norme di cui agli articoli 54 e 59 del Testo Unico della legge elettorale del 1948*».

L'opportunità e la necessità di una discussione approfondita anche su questa proposta risultano chiare se si pensa che in questi giorni è in corso in tutto il Paese un largo movimento popolare per la raccolta di cinquecentomila firme sotto una petizione che chiede il rigetto della legge truffa o almeno l'abbinamento delle elezioni al *referendum* sulla legge stessa. Questa petizione sarà solennemente presentata alla Presidenza del Senato dall'assemblea nazionale degli eletti del popolo.

Tupini non ha potuto negare il fondamento della richiesta di proroga limitandosi ad obiettare che la commissione aveva già tenuto sedute per complessive novanta ore: un numero di ore tutt'altro che eccessivo, superato molto spesso per leggi di assai minore importanza, e soprattutto un numero di ore che ha obiettivamente consentito solo l'esame del primo dei cinque lunghi punti della legge, sebbene gli oratori dell'opposizione non abbiano mai perso tempo nè discusso di questioni secondarie. Ed infatti Tupini si è riservato di esprimere il suo parere; quando la scadenza dei termini sarà vicina, la questione sarà comunque portata e discussa in assemblea.

Del resto la seduta di ieri ha offerto nuova dimostrazione della concretezza del dibattito e della necessità di un esame attento e completo degli emendamenti. Terracini, Cerruti, Fedeli, Mancinelli, Gramegna, Fortunati, Picchiotti, Lanzetta, Menotti, Fabbri, Grisolia, Spezzano, Milillo, Ruggeri ed altri senatori di sinistra sono intervenuti a più riprese nel dibattito per illustrare emendamenti miranti a correggere uno degli aspetti tipicamente antidemocratici della legge: il capovolgimento del rapporto tra i voti e i seggi nelle singole circoscrizioni. In forza della truffa clericale, il gruppo di partiti che ottenesse la maggioranza assoluta dei voti su scala nazionale conquisterebbe la maggioranza assoluta dei seggi anche in quelle circoscrizioni nelle quali ricevesse una esigua minoranza di suffragi.

Offesa al Senato

Del resto non è la concretezza e la necessità del dibattito che i clericali mettono in dubbio. Al contrario, proprio perchè non riescono ad obiettare alcunchè all'opposizione, i clericali hanno ripreso a parlare del mezzo che essi ritengono il più adatto a stroncare il dibattito e a imporre l'approvazione della legge senza modifiche di nessun genere: la questione di fiducia. Sarà opportuno ricordare che il diritto del governo di porre la fiducia non viene messo in discussione da nessuno. Ma ciò che il governo vuol fare, e che è davvero inammissibile, non è di porre la fiducia, bensì di sopprimere il diritto del Senato di discutere la legge e di modificarla punto per punto, così come stabiliscono la legge interna del Senato e la Costituzione. Il fatto che i clericali, non senza una buona dose di illusione, impostino fin da ora in questi termini il dibattito parlamentare costituisce — è il minimo che si possa dire — una sfida e una offesa al Senato e alla sua Presidenza.

L'On. Lopardi rientra nel PSI

L'Ufficio Stampa del P.S.I. ha ieri comunicato:

«L'on. Ubaldo Lopardi, staccatosi dal P.S.D.I. qualche settimana fa per i profondi dissensi politici con quel Partito e che già aveva chiesto di entrare a far parte del Gruppo parlamentare del P.S.I. alla Camera dei Deputati, ha in questi giorni presentato anche la domanda di riammissione al nostro Partito alla Sezione Centro dell'Aquila.

La Sezione, riunitasi oggi venerdì in assemblea, ha accolto con compiacimento il rientro nel Partito dell'on. Lopardi».

PAUROSO DISASTRO ALLA S.I.P.E.

10 morti nello scoppio di una polveriera a Lucca

Le cause vanno forse ricercate nella lavorazione di esplosivi americani in macchinari non adatti - Un telegramma di Di Vittorio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FORNACI DI BARGA, 27

— *Un'immane sciagura ha colpito oggi la popolazione della valle del Serchio. Un reparto della polveriera della SIPE posta in località Zinepri del comune di Gallicano, alle ore 10 è improvvisamente saltata in aria provocando un vero disastro, il cui consuntivo è dieci morti e sei feriti.*

Alle 10,09, improvvisamente, nel reparto «Pressa» un violento scoppio, seguito da altri tre scoppi a distanza di pochi attimi, provocava l'immediato incendio del reparto. Un fungo di fumo si alzava per circa 500 metri di altezza visibile anche a 12 chilometri di distanza. Quando siamo arrivati sul posto, dopo una ora, ancora l'aria era impregnata del caratteristico puzzo di polvere da sparo. Gente stravolta si avviava in massa verso il luogo del disastro, dove intanto erano accorsi i Vigili del Fuoco di Fornaci di Barga, i carabinieri di Viareggio e Lucca e numerosi cittadini delle località vicine che si sono prodigati per impedire che le fiamme sprigionatesi nel reparto raggiungessero altri capannoni vicini. Alberi, pali telegrafici sono stati completamente distrutti nelle immediate vicinanze, pezzi di ferro contorti e rottami di ogni genere erano sparsi lungo la strada che porta a Gallicano.

E' inutile dire che i corpi delle vittime sono così sfigurati che l'identificazione di essi si rende assai difficile e ardua almeno per il momento. Indescrivibile è lo strazio tra i familiari delle vittime che stazionano in lacrime nelle vicinanze, confortati dai cittadini accorsi.

Ecco l'elenco dei morti: ing. Nanni, direttore generale dello stabilimento di Spilamberto (Modena), ing. Maionchi di anni 65, direttore dello stabilimento di Gallicano. Consiglio Pellegrini, di anni 60, ex direttore dello stesso stabilimento attualmente in pensione e residente nella fabbrica Pietro Lucchesi di anni 40 capo reparto; gli operai Alessandro Simonini di anni 53; Raffaele Lemetti di anni 18; Giuseppe Simonini di anni 35; Eugenio Carli di anni 40; Andrea Granducci di anni 40; Mario De Prato di anni 22, tutti da Gallicano.

Sono rimasti inoltre feriti: Giuseppe Nardini di anni 42, che versa in gravissime condizioni all'opedale; Antonio Biagi di anni 50, ferito al volto; Teresa Biagioni di anni 60 e Antonietta Ameddu.

Oltre sette ore sono state necessarie per riuscire a circoscrivere e spegnere l'incendio e raccogliere i corpi straziati sparsi per la campagna.

Siamo stati a trovare i feriti: Antonio Biagi ha riportato una ferita alla testa. Egli ci ha detto: «Mi trovavo in un capannone vicino a quello che è saltato in aria quando sentii la prima esplosione; mi chinai appoggiandomi tutto verso un muro, poi non vidi, nè sentii più nulla».

Una donna, Teresa Nardini, è la più grave fra i feriti. Si trovava sulla collina dove sorge la polveriera e nel momento dello scoppio era intenta a raccogliere legna, quando un sasso sollevato dallo spostamento d'aria provocato dalla esplosione la colpì violentemente alla testa e le fece perdere i sensi. Essa è ora all'ospedale di Barga assistita dalla sua figliola.

Permane ancora un fitto dubbio circa le causali del disastro e ci vorranno parecchi giorni prima che i tecnici possano stabilirle.

Secondo voci che abbiamo potuto raccogliere in loco sembra che erano in corso alcuni esperimenti di un nuovo tipo di polvere da sparo, ma si tratta di voci incontrollate e che riferiamo a puro titolo di cronaca. L'ingegner Nanni — una delle dieci vittime — era venuto da Milano per incarico della direzione generale allo scopo di controllare i lavori del polverificio. Il disastro è accaduto proprio mentre l'ingegner Nanni e l'ing. Maionchi erano in giro per il reparto ad eseguire il controllo.

Lo scoppio è avvenuto nel reparto «pressa», cioè dove la polvere viene lavorata, pressata per ridurla nelle proporzioni che si vuole. E' probabile che durante la lavorazione della «pressa», una scintilla provocata dalle macchine abbia causato l'incendio fatale. Nei laboratori della SIPE vengono anche fabbricati razzi, oltre alla normale polvere adottata dal nostro Esercito. La SIPE da pochi giorni lavora per conto della NATO. Secondo le voci raccolte sembra che da parte dei dirigenti si volesse far costruire un nuovo capannone per l'installazione di nuove macchine adattate alla lavorazione di polvere da sparo di tipo americano, che è di una particolare sensibilità. Forse per questo nuovo impianto era venuto questa mattina l'ing. Nanni, direttore generale della SIPE di Milano. La lavorazione della speciale polvere americana, dunque, era già stata iniziata senza che ci fossero le macchine adatte? Può darsi allora che trattandosi di una speciale polvere da sparo di tipo americano le macchine comunemente usate per la lavorazione della nostra polvere siano inadatte a tale tipo di lavorazione. E in questo si potrebbe trovare la causale del disastro verificatosi questa mattina.

In serata è pervenuto alla C.d.L. il seguente telegramma a firma del compagno Giuseppe Di Vittorio: «Segreteria C.G.I.L., dolorosamente colpita grave sciagura scoppio polveriera Gallicano che ha causato morte numerosi operai e tecnici, prego vi esprimere nostre commosse condoglianze famiglie vittime e lavoratori Lucchesia. Confederazione Lavoro deplora che, mentre nostra Italia abbisogna lavori produttivi per sviluppo sua economia et elevare tenore vita popolazione, tanti lavoratori perdono tragicamente loro vita in lavori distruttivi imposti da nefanda politica guerra. C.G.I.L. esige severa inchiesta e immediato risarcimento famiglie caduti. Preghiamovi rappresentarci con nostra corona funerali vittime».

Il presidente Einaudi ha espresso il suo cordoglio al prefetto Laura.

LIBORIO GUCCIONE

(Continua in 6. pag. 2. col.)

LA DISCUSSIONE AL SENATO SULLA "LEGGE SPECIALE,,

Duro attacco di Porzio al governo per l'abbandono in cui è lasciata Napoli

La Democrazia Cristiana non ha fatto nulla per cancellare gli effetti dei 104 bombardamenti - 101 mila vani inabitabili, 15 mila cavernicoli, 50 mila bimbi senza scuola

Il Senato ha esaurito ieri mattina la discussione generale sui progetti di legge rispettivamente degli on. Porzio e Labriola e del governo per la città di Napoli. La discussione si è conclusa con le repliche dei relatori Merconcini (d.c.) e Porzio (indipendente) e del sottosegretario Gava a nome del governo.

MARCONCINI non ha potuto non riconoscere che la guerra, con i 104 bombardamenti e i 101 mila vani distrutti o gravemente danneggiati accrebbe la miseria della città, che anche oggi appare gravissima. Si pensi, ad esempio, che 15 mila persone vivono in grotte senza luce ed aria e che nel 1948 furono pignorate al Monte di pietà lenzuola per oltre 88 milioni di lire. Egli ha pure dovuto rilevare che su 150 mila ragazzi in età scolastica solo 30 mila possono essere accolti in scuole pubbliche adeguate, mentre 50 mila sono raccolti in locali antigienici e malsani e 50 mila non possono frequentare alcuna scuola per mancanza di locali.

Il relatore governativo ha, quindi, ammesso che il progetto di legge Porzio-Labriola, per la sua ampiezza e complessità, può veramente definirsi il codice dei mali di Napoli, ma — ha sostenuto — esso cozza contro le ristrettezze del bilancio.

Con supremo disprezzo della tragica verità, pur trapelata nell'intervento del relatore di parte governativa, il sottosegretario GAVA ha avuto la temerarietà di pretendere che il governo ha adempiuto alle promesse elettorali per Napoli. Pur ammettendo che la città è la più superaffollata d'Italia, egli ha respinto le proposte del progetto Porzio-Labriola in nome della scienza delle finanze, evidentemente democristiana.

Il senatore Porzio

Riferendosi a tale accenno, PORZIO, nella sua vigorosa replica, ha chiamato questa strana «scienza» d.c. il segno della illusione, dell'utopia e della malafede. Il governo ha fatto poco per Napoli e non avrebbe potuto fare meno, altrimenti la città sarebbe morta.

Egli ha respinto l'insinuazione che il suo progetto — presentato tre anni or sono ed elaborato dietro iniziativa dello stesso popolo napoletano, — sia elettoralistico. Se mai, l'accusa va rivolta al progetto governativo, che fu presentato nel 1952 alla vigilia delle elezioni amministrative e viene ora riesumato alla vigilia di quelle politiche.

Il progetto del governo non si interessa dell'occupazione, del lavoro, dell'attività economica cittadine; l'oratore ha voluto, in proposito, ricordare una pagina di Cavour (da lui letta nella discussione della legge per quella Cassa del Mezzogiorno, di cui non si sa nulla e che dovrebbe presentare i piani al Parlamento ma che sfugge al Parlamento). Cavour pose la salvezza del sud nell'aumento della produzione, nello sviluppo delle industrie, dei traffici, della navigazione. Onde, se il grande statista fosse vivo, voterebbe oggi contro il progetto di questo governo.

A questo punto il senatore indipendente ha accusato il governo e i grandi complessi monopolistici di continuare la politica delle dinastie militari straniere, che hanno fatto di Napoli una colonia. I monopolisti — egli ha detto — hanno bisogno di Napoli per ragioni di mercato, di consumo e di strategia. Ecco perchè le fonti di produzione, le fabbriche, le industrie sono messe in non cale. «Col progetto governativo avremo una strada, un palazzo; ma quello che è l'alimento della città, perchè essa diventi produttiva, ci è assolutamente vietato. Tutto ciò i signori del Mezzogiorno non hanno voluto capirlo».

Il progetto Porzio-Labriola

La DC richiama aspramente i satelliti ad accettare in blocco il suo programma

Un tracotante articolo di Cappi — Nuovo attacco clericale ai poteri del Presidente della Repubblica — La «polivalente» non è stata affatto accantonata

Si sono accavallati in questi ultimi giorni, e specialmente nella giornata di ieri, avvenimenti di natura tale da far pensare che i clericali abbiano perso il senso della misura. Mossi dal proposito di conquistare ad ogni costo il bottino elettorale, il governo e la maggioranza non nascondono più nè i metodi nè le finalità totalitarie della loro azione, scavalcando i loro stessi satelliti: anzi, è proprio contro i satelliti che la D.C. indirizza i suoi strali, per chiarire fin d'ora che essa non tollera vincoli, vuole imporre il suo programma politico senza condizioni, e intende servirsi dei satelliti solo per conquistare quella maggioranza assoluta che le permetterà poi di disfarsi delle comode e mal tollerate alleanze!

La giornata di ieri è in tal senso esemplare, ricca di episodi straordinari. Alla Camera è proseguito il dibattito sulla Corte Costituzionale, e si poteva pensare che, dopo le polemiche di questi ultimi giorni, la maggioranza avrebbe evitato di insistere nell'offensiva contro le prerogative del Presidente della Repubblica e contro le richieste dei partiti minori. Al contrario, sia il democristiano Fumagalli, sia l'immancabile ex-fascista Tesauro, sia il ministro Zoli hanno ribadito in modo massiccio la tesi secondo la quale la nomina dei cinque giudici della Corte da parte del Presidente della Repubblica deve essere subordinata al consenso del governo sui nomi prescelti. Anzi Fumagalli, che presentò a suo tempo l'emendamento diretto a privare apertamente il Capo dello Stato di questa sua prerogativa costituzionale, ha voluto confermare che la tesi ufficialmente esposta dalla maggioranza equivale praticamente all'approvazione del suo emendamento.

In serata il liberale Martino, vice-presidente della Camera, ha reagito a questa nuova presa di posizione del governo con una dichiarazione nella quale conferma il punto di vista dei liberali in favore delle prerogative del Capo dello Stato. Siffatte dichiarazioni confermano che il contrasto tra la D.C. e i partiti minori permane, ma soprattutto dimostrano il grado di umiliazione a cui i satelliti sono scesi, poichè di tali dichiarazioni la D.C. continuerà a farsi beffe.

Nè si tratta di fatti isolati! Il democristiano Cappi, che fu segretario della D.C. e capo del gruppo parlamentare democristiano, ha sferrato ieri contro i partiti minori in un articolo apparso sul settimanale *La Via*, uno dei più radicali attacchi che abbia registrato in questi ultimi mesi la cronaca politica. «*Dopo aver sfuggito le pesanti responsabilità ministeriali* — scrive Cappi — *ed essersi sbizzarriti a loro grado nel fare dell'opposizione, oggi, nella vigilia elettorale, alcuni non mutano metro. Sotto veste di rivendicazione della autonomia di partito, pretendono di imporre concretamente i loro particolari punti programmatici, non rifuggendo dal pronunciare veri e propri veti ad importanti progetti di legge*». L'articolo, che ha l'eloquente titolo di «patti chiari, parentela lunga», chiarisce in tutte lettere che quella dei partiti socialdemocratico, repubblicano e liberale deve essere una azione di semplice «fiancheggiamento» della D.C.: punto e basta. E poichè la esclusione della presentazione alle Camere delle leggi contro la libertà di stampa e di sciopero e della legge *polivalente* è condizione esplicita dell'accordo elettorale firmato dai clericali e dai satelliti, l'articolo di Cappi mira ovviamente a chiarire che quell'accordo non ha alcuna importanza e non è ritenuto vincolante dalla D.C.

La D.C. copre così di vergogna i suoi satelliti e li mostra per quel che sono: servi sciocchi. I capi dei partiti minori, dal canto loro, non si preoccupano davvero di smentire questa loro qualifica. Basti a dimostrarlo questa notizia che ha degnamente coronato la giornata: non è vero che la legge *polivalente* sia stata accantonata, come ufficiosamente dichiarato nei giorni scorsi dai socialdemocratici. Al contrario, il compagno Menotti ha rivelato durante la seduta della Commissione interni del Senato che la *polivalente* figura tuttora all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione senatoriale di giustizia! E il bello è che Tupini ha impedito a Romita di replicare a Menotti invitandolo a comportarsi come lo raffigurava la nostra vignetta di ieri: cioè come il Mosè michelangiolesco, che non parla neppure se è preso a martellate.

I senatori comunisti senza eccezione alcuna sono invitati ad essere presenti alla seduta di martedì 3.

L'assemblea generale del gruppo è convocata per martedì sera alle ore 21.

Il dito nell'occhio

Postumi influenzali

Il sottosegretario agli Esteri, Dominedò, dopo una quindicina di giorni, risponde con un cumulo di sciocchezze mai cucite ad un nostro corsivo sulla provocazioncella da lui ordita in onore di una cosidetta «festa nazionale lituana». Egli si giustifica: un attacco influenzale mi ha offerto il vantaggio di meditare».

Cosa singolare, per il sottosegretario Dominedò. Lui medita soltanto in occasione degli attacchi influenzali.

Pari, sì o no?

Alla Commissione Interni del Senato, il senatore Romita veniva punzecchiato dal compagno senatore Menotti a proposito del suo singolare silenzio sulla truffa americana consumata dai d. c. ai danni degli alleati socialdemocratici. Il senatore Romita, punto sul vivo, stava per rispondere. Ma il democristiano senatore Tupini gli ha gridato: «Romita, fai come il Mosè di Michelangelo!». Come è noto Michelangelo dette una martellata sul ginocchio della sua statua gridandole: «perchè non parli?». Ma il Mosè era di pietra, ed effettivamente era eccessivo chiedere che parlasse. Il senatore Romita, che è invece di bronzo, alla martellate dovrebbe reagire almeno con un rintocco.

Il fesso del giorno

«Aveva ragione Montaigne, quando diceva che «il mestiere di re è il più arduo, il più ingrato, il più difficile di tutti i mestieri del mondo». Baldovino del Belgio è una delle vittime più recenti di questa bruciante verità». Bogius, dal Momento.

ASMODEO

I cinquantamila di Napoli

Leggevo ieri queste parole dell'on. Giordani, apparse in un editoriale che il Popolo ha dedicato ai casi dei due studenti romani Conte e Accica: «Se tutti i docenti amassero i loro alunni e acquistassero il dono di farsi uno con ciascuno perchè ciascuno è un valore diverso e un problema particolare, sarebbero essi, coi sacerdoti e gli scrittori, dopo i familiari, i più potenti ricostruttori della gioventù.

«I familiari... Primi fra tutti, padre e madre devono fare della casa, per quanto povera, il rifugio dei figli, perchè in essa ritrovino tepore e forza: la forza e il tepore dell'amore che non vien mai meno e impedisce di disperare. Il problema degli alloggi come quello della disoccupazione interferisce col gesto dello studente. Ma quel quinto evangelo, che è la storia d'ogni giorno, insegna che una civiltà decade se la sua moralità decade».

Mentre leggevo queste parole, mi son giunti sul tavolo il resoconto della seduta al Senato e, nel resoconto, queste cifre su Napoli, citate da un senatore democristiano: 50 mila bambini non possono frequentare la scuola per mancanza di locali, 50 mila studiano in aule anti-igieniche; 15 mila napoletani vivono in grotte; e nel 1948 furono pignorati, a Napoli, al Monte di pietà lenzuola per 88 milioni.

Dunque 50 mila ragazzi a Napoli non hanno scuola: non diciamo una scuola moderna e viva, dove siano i docenti di cui parla con patetica eloquenza l'on. Giordani, ma una scuola qualsiasi. E 15 mila napoletani possono offrire ai figli come «rifugio, perchè in essa ritrovino tepore e forza» solo una grotta. In altre case la miseria è tale che sono state impegnate le lenzuola e cioè già si è dato fondo a tutto: al mobile, all'anello, al cappotto: quando si va al Monte con il pacco delle lenzuola, la casa è vuota: ciò è evidente.

Riflettevo alle parole dell'on. Giordani. Egli ragiona bene; e cita anche la disoccupazione, gli alloggi, eccetera. L'on. Giordani è deputato ed esponente della Democrazia cristiana. In questo momento si discutono al Senato due progetti per Napoli: uno del governo democristiano che dà a Napoli una elemosina, e un altro Porzio-Labriola, che si sforza di affrontare i bisogni sostanziali e urgenti di quella città. Che fa l'onorevole Giordani, deputato della D.C., editorialista del Popolo, perchè si dia a Napoli almeno quello che le è necessario per sopravvivere?

Perchè altrimenti viene di domandare: sta bene le lacrime sulla condizione e sulla sorte dei giovani, oggi; ma che sarà di quei 50 mila che non hanno nemmeno la scuola? Che famiglia sarà quella dei 15 mila cavernicoli? Ci piacerebbe una risposta dell'on. Giordani. Si parla di moralità, di amore, di purezza. Parole solenni, impegnative. Credo che i giovani, su cui discutiamo, hanno diritto di sapere, oggi, quali opere stanno dietro a quelle parole.

D. L.